

SETE di PAROLA

dal 12 al 18 Febbraio 2023

Sesta Settimana del Tempo Ordinario



Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

A cura di Don Claudio Valente

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geënnà. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geënnà. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geënnà. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

...È MEDITATA

Il testo che la liturgia di oggi ci regala, ci introduce nella prima parte delle "antitesi" del Vangelo di Matteo, cioè in quel discorso di Gesù sulla

nuova e radicale interpretazione della Legge. Questo lungo brano sulla legge, viene dopo - e non è un caso! - quella delle beatitudini. Questo è molto importante perché l'annuncio della logica sovversiva delle beatitudini, precede l'esplicitazione della legge. Cioè: prima il Vangelo e poi la legge, prima la rivelazione e poi la morale. Perdendo di vista questa gerarchia rischieremmo di leggere questo brano di Vangelo solo come un nuovo codice di comportamenti, un'ulteriore casistica a cui fare riferimento. L'evangelista Matteo ci mette in guardia da questo errore: prima viene il dono di Dio e poi la risposta dell'uomo. Di questo testo mi ha sempre colpito un'affermazione di Gesù: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli". Qui non si tratta di superiorità nella quantità, cioè rispettare più precetti e prescrizioni. Il mondo giudaico aveva già una casistica articolatissima, fatta da ben 613 precetti della legge (248 come le ossa del corpo umano, più 365 come i giorni dell'anno). Fare di più, in senso quantitativo, sarebbe stato davvero molto impegnativo! Il "di più" che Gesù chiede non è nella quantità, ma nella qualità del nostro modo di metterci davanti alla legge di Dio, alla sua volontà. Il "di più" su cui dobbiamo misurarci è sulla qualità della nostra fede. Ripenso ad alcune confessioni che iniziano più o meno con questo ritornello: "Non ho ucciso, non ho rubato, non ho bestemmiato.

Cosa devo confessare?". Oggi la Parola di Dio ci da una risposta che esige la conversione del cuore alla novità di Gesù. Non giustificarti perché non hai ucciso. Chiediti piuttosto quanta vita è passata nei tuoi gesti, nelle tue parole, nelle tue scelte quotidiane. Quanto amore si è moltiplicato e condiviso tra le tue mani. Esistono molti modi di uccidere. Certe parole e certi silenzi sono più affilati della spada. Certe distanze sono più letali di una cannonata. Non sentirti a posto perché non hai rubato. Chiediti piuttosto quanto hai saputo donare, come ti sei messo in gioco nelle relazioni, quanto amore hai investito negli incontri che la vita ti ha offerto. Chiediti che ne hai fatto dell'amore che è nelle fibre del tuo corpo: l'hai moltiplicato nel dono o l'hai ammuffito nel possesso? Non sentirti sollevato se non hai bestemmiato. Chiediti piuttosto quanto la tua vita e le tue parole sono state un inno di lode a Dio e al suo amore. Ci sono bestemmie mute, senza voce, cresciute nel rancore e alimentate da delusioni e frustrazioni verso un Dio che è solo la proiezione dei nostri desideri e bisogni. Il Rabbi di Nazareth ci invita ad una vita nuova, guidata dal suo Spirito, sostenuta dalla Parola e saziata dal Pane di Vita. Solo dentro questa novità di vita saremo davvero discepoli beati, salati e luminosi!

È la ricerca della santità che deve vincere. Non quindi un'osservanza fredda, senza cuore, che rischia di

scivolare nel rifiuto, ma la volontà amorosa di dire sempre 'sì' al Signore, che ci vuole bene ed è l'Unico a conoscere quale sia il nostro vero Bene: diventare simili a Lui.

A volte seguire il Vangelo, che è seguire Gesù, chiede non solo generosità, testimonianza, ma anche eroismo, che è il segno dell'amore totale.

MONS. ANTONIO RIBOLDI

...È PREGATA

O Dio, che hai rivelato la pienezza della legge nel comandamento dell'amore, dona al tuo popolo di conoscere le profondità della sapienza e della giustizia, per entrare nel tuo regno di riconciliazione e di pace.

...MI IMPEGNA

Sull'invito a non uccidere c'è poco da discutere. E, in un modo o nell'altro, tutti rispettavano tale norma, eccetto il caso di legittima difesa. Quello che fa Gesù è molto più radicale: ricorda a tutti che possiamo uccidere in mille modi. Col giudizio, con la critica, con l'indifferenza, con il pettegolezzo... Mille modi di uccidere che contrastano chi osserva i comandamenti senza fare la volontà di Dio.

Lunedì, 13 Febbraio 2023

Liturgia della Parola Gn 4,1-15.25; Sal 49; Mc 8,11-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

...È MEDITATA

Nessun segno, nessuno. Gesù è stanco di dare segni, di dover superare esami, di essere sempre sul banco degli imputati. Dio è esasperato dalla nostra mancanza di fiducia, dalla nostra ottusità, come se dovesse continuamente dimostrarci qualcosa, come se dovesse continuamente combattere per dimostrare che è ed è presente. Segni, chiediamo segni, ancora oggi. E non ci bastano i tantissimi segni che riceviamo, ci mancherebbe. Non ci basta la Parola che nutre i nostri cuori, né i sacramenti che rendono la presenza di Cristo reale ed accessibile. Non ci

basta l'esperienza della comunione ecclesiale né la profezia. Non ci bastano i tantissimi segni quotidiani di attenzione e tenerezza che Dio ci mostra. Abbiamo bisogno di segni eclatanti, di miracoli ed apparizioni. Corriamo dietro ai veggenti, stratoniamo Dio e alziamo la voce. E Dio tace. Nessun segno, ci mancherebbe. Se non sappiamo riconoscere la presenza del Signore attorno a noi come potremo mai credere davanti a un qualunque segno? Spalanchiamo il nostro sguardo, oggi, per riconoscere la presenza del Signore attorno a noi...

Gesù taglia corto, interrompe, non entra in dialogo con loro, anche a costo di scontentarli. A volte bisogna avere il coraggio di deludere le aspettative di chi ci sta intorno, perché la nostra felicità non viene dal rinunciare ad essere noi stessi per andar bene a tutti. Gesù, nelle sue scelte, non è mosso dal timore di essere rifiutato. Non scende a

compromessi con la paura di rimanere solo. Avrebbe potuto "farseli amici" questi farisei, dando loro il segno che cercavano. La sua strada, anziché verso la croce, sarebbe andata verso il successo e la gloria. E invece: "li lasciò, risali sulla barca e partì per un'altra riva".

...È PREGATA

Aiutami, Signore, a credere che il, più grande segno dato all'umanità è la tua stessa vita di amore e di sacrificio per la nostra salvezza.

...MI IMPEGNA

Ci sono due motivi per cui delle volte domandiamo dei segni: il primo è che a volte c'è dentro di noi un così grande **bisogno di essere rassicurati** che la ricerca di conferme è solo una grande dichiarazione di umanità; l'altro motivo è meno nobile, e in definitiva è solo un modo per prendere tempo, per **non lasciarsi mettere in discussione**, per tentare di alzare la posta in gioco pur di non ammettere l'evidenza delle cose. È contro quest'ultimo tipo di motivazione che Gesù si scaglia nel Vangelo di oggi. La presunzione, la saccenza, la superbia alla fine ci fanno rimanere da soli. Gesù non si lascia trovare da coloro che vogliono manovrarlo o possederlo, ma solo da coloro che lo cercano con cuore sincero. Il Vangelo di oggi è un grande invito a non entrare nella paranoia dei segni a tutti i costi, e a lasciare che il Signore si manifesti nella nostra vita così come Egli riterrà più opportuno.



Martedì, 14 Febbraio 2023

Santi Cirillo e Metodio Apostoli degli Slavi - Patroni d'Europa

Fratelli, nati a Salonicco nei primi decenni del IX secolo, ebbero stretti rapporti con la Chiesa di Costantinopoli e con l'imperatore bizantino.

Dalla capitale orientale vennero inviati in diversi luoghi come evangelizzatori. Ma l'impresa più importante fu in Pannonia e Moravia, dove Cirillo lavorò a un nuovo alfabeto per le popolazioni locali e alle traduzioni dei testi sacri. Metodio fu ordinato vescovo a Roma e morì in Moravia nell'885, 16 anni dopo Cirillo, che, fattosi monaco, era morto a Roma nell'869. Sono tra i patroni d'Europa, proclamati tali da Papa Giovanni Paolo II nel 1980. Anche se sono ricordati come gli apostoli degli slavi, infatti, la loro opera ha lasciato un seme di unità che abbraccia l'intero continente e supera qualsiasi divisione culturale, linguistica, politica.

Liturgia della Parola At 13,46-49 opp. Is 52,7-10; Sal 116; Lc 10,1-9

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La

messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

...È MEDITATA

Perché il Signore si fa precedere dai suoi discepoli? Perché li manda a due a due? Sono interrogativi importanti che non possiamo ignorare. Se Gesù si fa preparare la strada da gente inaffidabile come i discepoli, come me e come te, ci sarà un motivo. E credo che il vero motivo sia la potenza che sprigiona la comunione di due amici. Li manda a due a due per ricordare a ciascuno di noi che l'unica cosa che può preparare davvero la strada a Gesù è fare esperienza di legami significativi, di amici affidabili, di persone che si sforzano davvero di volersi bene. È il caso di Cirillo e Metodio, fratelli e amici, di cui oggi ricorre la memoria liturgica. Si evangelizza solo se si dà testimonianza di saper volere davvero bene. Non sono le opere l'alfabeto dell'evangelizzazione ma l'amore:

"Vi riconosceranno da come vi amerete". Allora è di questo che dovremmo preoccuparci: le nostre comunità, le nostre esperienze ecclesiali sono luoghi di testimonianza di amicizia, di amore gratuito, di comunione? A che cosa mai potrebbe servire una Chiesa che

organizza cose, e persino la carità, ma non sa amare? Oggi il Vangelo ci spinge a questa decisione, a questa conversione. Scegliere di voler bene a qualcuno significa evangelizzare senza bisogno nemmeno di parole.

*Costantino Cirillo, stanco dalle molte fatiche, cadde malato e sopportò il proprio male per molti giorni. Fu allora ricreato da una visione di Dio, e cominciò a cantare così: Quando mi dissero: «andremo alla casa del Signore», il mio spirito si è rallegtrato e il mio cuore ha esultato. Dopo aver indossato le sacre vesti, rimase per tutto il giorno ricolmo di gioia e diceva: «**Da questo momento non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esisteva, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen**». Il giorno dopo vestì il santo abito monastico e aggiungendo luce a luce si impose il nome di Cirillo. Così vestito rimase cinquanta giorni. Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo: «**Signore, Dio mio, che hai creato tutti gli ordini angelici e gli spiriti incorporei, che hai steso i cieli e resa ferma la terra e hai***

formato dal nulla tutte le cose che esistono, tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà e ti temono e osservano i tuoi precetti; ascolta la mia preghiera e conserva nella fede il tuo gregge, a capo del quale mettesti me, tuo servo indegno ed inetto. Liberali dalla malizia empia e pagana di quelli che ti bestemmiano; fa' crescere di numero la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità. Rendi santo, concorde nella vera fede e nella retta confessione il tuo popolo, e ispira nei cuori la parola della tua dottrina. È tuo dono infatti l'averci scelti a predicare il vangelo del tuo Cristo, a incitare i fratelli alle buone opere e a compiere quanto ti è gradito. Quelli

che mi hai dato, te li restituisco come tuoi; guidali ora con la tua forte destra, proteggili all'ombra delle tue ali, perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen»

Avendo poi baciato tutti col bacio santo, disse: «Benedetto Dio, che non ci ha dato in pasto ai denti dei nostri invisibili avversari, ma spezzò la loro rete e ci ha salvati dalla loro voglia di mandarci in rovina». E così, all'età di quarantadue anni, si addormentò nel Signore.

DALLA «VITA» IN LINGUA SLAVA DI
COSTANTINO CIRILLO

...È PREGATA

O Dio, ricco di misericordia, che nella missione apostolica dei santi fratelli Cirillo e Metodio hai donato ai popoli slavi la luce del vangelo, per la loro comune intercessione fa' che tutti gli uomini accolgano la tua parola e formino il tuo popolo santo concorde nel testimoniare la vera fede.

...MI IMPEGNA

L'esempio di Cirillo e Metodio ci interroga....

Come i discepoli di Gesù inviati nel modo, Cirillo e Metodio, illuminati dallo spirito e animati dalla carità, hanno portato la luce del vangelo e il dono della pace, perché anche i nuovi popoli divenissero persone nuove in Cristo e attingessero alle sorgenti della vita e della gioia. Collaborando insieme, pure in mezzo a tante difficoltà, hanno portato l'amore di Dio alle nuove popolazioni, facendosi "tutto a tutti", diffondendo bontà e pace e stimolando il bene presente in ogni persona e potenziando i valori positivi delle popolazioni a cui erano inviati.

Mercoledì, 15 Febbraio 2023

Liturgia della Parola Gn 8,6-13.20-22; Sal 115; Mc 8,22-26

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di

nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

...È MEDITATA

Non sempre la conversione avviene in maniera immediata; talora, sembra suggerirci il cieco di oggi, le cose avvengono progressivamente, come per il cieco della parabola. E' il Signore a condurlo fuori dal villaggio, per mano, per stare insieme, loro due soli, fuori dalla confusione della folla. La guarigione avviene progressivamente, il riacquistare la vista interiore, lo sguardo della fede, può non essere una cosa immediata: l'uomo confonde ancora le persone con gli alberi! Vero: mi è già successo di incontrare persone che hanno conosciuto il Signore, magari sull'onda di una forte esperienza di vita: un ritiro, un movimento, un pellegrinaggio e di sentirsi, in tutta umiltà, cambiati ma – ahimé – senza quella raffinatezza interiore che permetta loro di vedere chiaramente a distanza ogni cosa. Così, magari, non tutte le cose sono chiare, l'interpretazione della parola avviene in maniera approssimata e un po' magica, si rischia di dimenticare la delicatezza e la diplomazia diventando un po' troppo insistenti nell'annuncio. Una cosa è certa: nel

vangelo di oggi ci viene detto che tutta la vita ci è necessaria per conoscere il Signore Gesù, che tutta la vita ci è necessaria per ricevere luce a sufficienza per annunciarlo là dove siamo. Con pazienza, allora, che sia il Signore a illuminare il nostro sguardo! Abbiamo bisogno di tempo, abbiamo bisogno di pazienza, abbiamo bisogno di apertura mentale, di coraggio per lasciare che il Signore attraversi la nostra vita e la cambi radicalmente. L'evangelista Marco sottolinea l'aspetto concreto dell'azione di Gesù: la saliva, il toccare, l'imporre le mani, come se prefigurasse l'attuale azione del Signore, che sempre avviene attraverso dei segni, dei sacramenti. Non pensiamo di essere arrivati, allora, ma fidiamoci dell'azione del Signore, lasciamoci raggiungere attraverso i segni della sua presenza.

Che fatica fa Gesù per fare di me un cristiano, e quanta resistenza trova! Quanta fatica per salvare una creatura, far vedere i ciechi! Sembra quasi che gli uomini preferiscano rimanere ciechi.

...È PREGATA

Dona vista ai nostri occhi, Signore, e donaci l'umiltà per capire che non abbiamo ancora sufficiente luce per vedere come tu vedi, Dio benedetto nei secoli! Aiutaci a non cadere nell'inganno e a vedere con chiarezza che l'unica Verità sei Tu. Signore, luce ai nostri passi, accompagnaci sempre nelle scelte

piccole e grandi di ogni giorno, nelle quali ci giochiamo la nostra libertà e dignità. Amen.

...MI IMPEGNA

Quel cieco, stando vicino a Gesù, comincia a vedere. Ma la sua vista è ancora confusa. Accade così anche a noi quando ci avviciniamo al Vangelo: iniziamo a vedere cose nuove, ma non tutto ci appare chiaro. Gesù interviene di nuovo, impone le mani su quell'uomo, ed egli finalmente vede con chiarezza. Si potrebbe dire che la vicinanza con Gesù, la sua frequentazione, rende sempre più chiari gli occhi del nostro cuore. Il Vangelo è un vero "collirio" che va versato ogni giorno nei nostri occhi e li guarisce. E' istintivo, infatti, che noi torniamo sempre a guardare solo noi stessi e a non renderci conto davvero di quel che accade attorno.

Giovedì, 16 Febbraio 2023

Liturgia della Parola Gn 9,1-13; Sal 101; Mc 8,27-33

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

...È MEDITATA

Allora, come oggi, si parla molto di Gesù, sui giornali, nei dibattiti, tra amici. Chissà perché la fede è quell'argomento che emerge timidamente, quasi con vergogna, alla fine di una cena tra amici. E Gesù ci sta. Chi dice che sia, la gente? Le risposte le sappiamo: "un grand'uomo", "un uomo mite", "un messaggero di pace". Tutto vero, ma poi ci si ferma qui. A stento si accetta la testimonianza della comunità dei

suoi discepoli: Gesù è Cristo o, addirittura, Gesù è Dio stesso. No, meglio mantenersi nel vago e rassicurante convincimento che Gesù sia una personalità della storia da ammirare, ma che nulla ha a che vedere con la mia vita, meglio gestire il rapporto con Gesù riducendolo a memoria storica, invece che ammettere un'inquietante presenza. Ma Gesù non ci sta e, a bruciapelo, pone oggi a ciascuno di noi la

domanda: "Voi chi dite che io sia?". Già. E per me? Per me solo, dentro, senza l'assillo di dare risposte sensate o alla moda, senza la facciata e l'immagine da tenere in piedi? A me, spoglio, Gesù che dice? Quante risposte! Gesù allora diventa una speranza, una nostalgia, una tenerezza, la tenerezza del sogno dell'uomo che vorrebbe credere in un Dio vicino, che condivide, che partecipa. Oppure, attenti al rischio catechismo, abbiamo la risposta confezionata: "Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio". Già: bella affermazione ma così lontana dal cuore. La folla lo aveva riconosciuto il Messia. Così i discepoli, così gli apostoli, così la comunità di Roma a cui Marco indirizza il suo Vangelo. Ma in realtà? Gesù subito presenta ciò che significa essere Cristo: donarsi fino alla morte. E qui si resta sgomenti, attoniti, scandalizzati. Ma come... e allora un Dio onnipotente, efficiente, che intervenga a sanare le nostre malattie? Dov'è? Sicuramente c'è, ma dopo essere passato nella scandalosa logica della croce. Non dite che Gesù è Cristo se prima non siete saliti con Lui sulla croce. Non osate fare questa affermazione se prima non avete assaporato

l'esagerazione e la sofferenza del dono, se prima la vostra vita non è stata arata e scavata dal solco della croce, amici. Questa croce che diventa misura del dono, giudizio sul mondo, unità di misura del nuovo sistema di amare il fratello. Anche Pietro e gli altri dovranno passare per il Golgota prima di entrare definitivamente nella dinamica del Regno.

IL REDENTORE DELL'UOMO, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. Dobbiamo costantemente tendere a Colui «che è il capo», a Colui «in virtù del quale esistono tutte le cose e noi siamo per lui», a Colui il quale è insieme «la via, la verità» e «la risurrezione e la vita», a Colui vedendo il quale vediamo il Padre, a Colui che doveva partirsene da noi - s'intende per la morte sulla Croce e poi per l'Ascensione al Cielo - affinché il Consolatore venisse a noi e continuamente venga come Spirito di verità. In Lui sono «tutti i tesori della sapienza e della scienza», e la Chiesa è il suo Corpo. La Chiesa è «in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», e di ciò è Lui la sorgente! Lui stesso! Lui, il Redentore !

SAN GIOVANNI PAOLO II

...È PREGATA

Chi è Gesù per me? Gesù è il Verbo fatto uomo. Gesù è il pane della vita. Gesù è la vittima offerta per i nostri peccati sulla croce. Gesù è il sacrificio offerto per i miei e per i peccati del mondo. Gesù è la parola che va proclamata. Gesù è la verità, che deve essere narrata. Gesù è la vita, che deve essere percorsa. Gesù è la luce, che deve essere fatta splendere. Gesù è la vita, che deve essere

vissuta. Gesù è l'amore, che deve essere amato. Gesù è la gioia, che deve essere condivisa. Gesù è il sacrificio, che deve essere offerto. Gesù è la pace, che deve essere data. Gesù è il pane della vita, che deve essere mangiato. Gesù è l'affamato, che deve essere nutrito. Gesù è l'assetato, che deve essere dissetato. Gesù è l'ignudo, che deve essere rivestito. Gesù è il senza tetto, che deve essere ospitato. Gesù è il malato, che deve essere sanato. Gesù è l'uomo solo, che deve essere consolato. Gesù è il non voluto, che deve essere voluto. Gesù è il lebbroso, che deve essere lavato nelle sue ferite. Gesù è il mendicante, che deve essere gratificato di un sorriso. Gesù è l'ubriaco, che bisogna ascoltare. Gesù è il malato di mente che bisogna proteggere. Gesù è il piccolo che bisogna abbracciare. Gesù è il cieco, che bisogna guidare. Gesù è il muto, cui bisogna parlare. Gesù è lo zoppo, con cui bisogna camminare. Gesù è il drogato, che bisogna aiutare. Gesù è la prostituta, da sottrarre al pericolo e da sostenere. Gesù è il prigioniero, che bisogna visitare. Gesù è il vecchio, che deve essere servito. Per me Gesù è il mio Dio Gesù è il mio sposo Gesù è la mia vita Gesù è il mio solo amore Gesù è il mio tutto di tutto. La mia pienezza. Gesù, ecco chi amo con tutto il cuore, con tutto il mio essere. Gli ho dato tutto, persino i miei peccati. E lui m'ha sposata a se stesso. In tenerezza e amore. Ora e per la vita. Sono la sposa del mio sposo crocifisso.

Madre Teresa

...MI IMPEGNA

Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in **Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare**, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

San Giovanni Paolo II

Venerdì, 17 Febbraio 2023

Liturgia della Parola Gen 11,1-9; Sal 32; Mc 8,34-9,1

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e

peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

...È MEDITATA

Parole che suscitano resistenza dentro di noi: rinnegare se stessi, prendere la croce, perdere la vita. Parole che alle nostre orecchie hanno sapore di morte. Perché seguire Gesù se le condizioni sono queste? Parole rivolte non solo ai discepoli, ma alla folla: perdere o trovare la vita è questione decisiva per tutti. Gesù vuole che la troviamo, che viviamo in pienezza! Quale vantaggio dal guadagnare il mondo intero, se poi perdi la vita, se la fai impallidire e la svuoti di senso e di sapore? Se non vuoi perderla, dice Gesù, smetti di riconoscere solo te stesso. Appassionati per la giustizia, per l'onestà, per la salvaguardia della dignità di ogni creatura, per i diritti di tutti. La vita la trovi spendendoti, ed è bella nella misura in cui ti appassioni, ti coinvolgi, ti doni. E arriverà il momento in cui qualcuno non ti farà gli applausi a motivo del tuo impegno. Ti troverai ad avere a che fare con chi ti respinge, ti deride, con

chi cercherà di metterti a tacere. Lì sarai chiamato a scegliere se rinunciare o andare fino in fondo, se accontentarti degli applausi o cercare il nocciolo delle cose, se dar credito a Gesù che ti dice che la vita ha senso se spesa per gli altri o se invece credere più facilmente che è meglio pensare solo a se stessi e chiudere gli occhi sulle fatiche altrui.

Gesù ci ha svelato il volto di un Dio amante, appassionato degli uomini, fuoco bruciante. E chi ama lascia libero, chi ama soffre della mancanza d'amore dell'altro. Gesù soffre per la dura reazione dell'umanità verso di lui, verso l'inattesa reazione del suo popolo al suo messaggio. Gesù intravede un ultimo gesto totale, un'ultima possibilità: le parole non sono bastate, né i segni prodigiosi, né la tenerezza, forse occorre consegnarsi, compiere il gesto paradossale della morte in croce.

...È PREGATA

Signore, quando avrò fame, dammi qualcuno che ha bisogno di mangiare; Signore, quando avrò sete, dammi qualcuno che ha bisogno di acqua; Signore, quando avrò freddo, dammi qualcuno che ha bisogno di calore. Signore, quando soffrirò, dammi qualcuno che ha bisogno di consolazione. Signore, quando la mia croce sembrerà pesante, fammi condividere la croce di un altro. Signore, quando mi sentirò povera, mettimi al fianco di qualcuno più bisognoso. Signore, quando vorrò che gli altri mi comprendano, dammi qualcuno che ha bisogno della mia comprensione. Signore, rendimi degna, di

servire i fratelli, dà loro, attraverso queste mani, non solo il pane di tutti i giorni, ma anche il nostro amore misericordioso, immagine del tuo.

...MI IMPEGNA

Quando passeremo dall'idea che la sofferenza è male all'idea che alle volte la vita è dono e donare chiede sofferenza? Dio non ama la sofferenza, sia chiaro. Ma – talora – compiamo gesti che comportano una rinuncia, una morte, e la sofferenza diventa allora misura dell'amore. Così il dolore del parto necessario a dare luce ad un bimbo, il corpo affaticato che arrampica la vetta, la notte insonne della madre che allatta il neonato. Ecco: il discepolo, come il Maestro, è chiamato ad **amare fino a perdersi**. Prendere la croce e rinnegare se stessi non diventa un autolesionismo misticeggiante (come spesso è stato proposto!), ma una proposta di vita che contraddice la logica mondana dell'autorealizzarsi. Troppo spesso il nostro mondo propone una sorta di idolatria del sé (fragile e ingenua). Gesù propone di più: **realizzi te stesso se la tua vita diventa dono, apertura, accoglienza**, il paradosso del ritrovarsi "perdendosi" per gli altri

Sabato, 18 Febbraio 2023

Liturgia della Parola Eb 11,1-7; Sal 144; Mc 9,2-13

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

...È MEDITATA

In questa luminosissima scena Gesù, trasfigurandosi, anticipa per un momento quel mistero ineffabile che è la sua e che sarà la nostra Resurrezione. La voce che dal cielo raggiunge i due discepoli testimoni del fatto è quella del Padre. Non potrebbe essere più esplicita e autorevole nel rivelargli che Gesù è il Figlio di Dio, Colui che vale la pena, in assoluto, di ascoltare. Ecco è su questo ascolto della sua Parola che la vita acquista stabilità, spessore e orientamento sicuro. E' a questo ascolto che siamo chiamati ad abbandonarci come a un'ancora sicura. La fede nasce da questo ascolto. Se ascolti la Parola di Dio, affrettati a mettere in pratica ciò che

senti. Chi ascolta e non obbedisce, si condanna da se stesso.

Abbiamo urgente, assoluto bisogno di recuperare il senso del bello nella nostra vita. La bellezza risulta essere una straordinaria forza che ci attira verso Dio, che in sé è armonia, pienezza, verità. Quante volte mi viene da dire, a chi mi chiede della fede: è bello credere. E bello e svela in me e negli altri l'intima e nascosta bellezza che lega le persone, gli avvenimenti, le emozioni. Quanti uomini e donne, nella storia, si sono avvicinati alla fede perché attratti dalla bellezza del Cristo, dalla sua ineguagliata umanità, dalla sua profonda tenerezza, dalla sua stupefacente maturità. Sì: è bello essere qui, Signore, è bello essere tuoi discepoli.

...È PREGATA

Signore, ti ringrazio, perché adesso sento dentro di me che tu ci sei e che è bello stare con te. Fa' che non ti lasci mai. Fa' che mi ricordi di questo momento bello anche quando sarò immerso nelle cose brutte di tutti i giorni. Tu, Signore, sei l'immenso che mi abita la luce che mi illumina, la bellezza che mi rasserena. Resta con me, resta con noi, Signore! Resta con la tua bellezza e rendimi capace di lasciare nella mia vita impronte di bontà e di armonia, di dono e di sorriso. Rendimi capace di scoprire la bellezza che si svela nel saper perdonare chi mi ha fatto soffrire. A te, Signore, che sei lo splendido, il bellissimo in assoluto chiedo solo che tu mi costringa alla bellezza, che tu mi costringa a tirare fuori tutto il bello e lo splendido che c'è in me. Io ti lascerò fare, Signore. E ti riscoprirò vivo. E ti ritroverò risorto.

...MI IMPEGNA

L'imperativo del Padre: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo" vuole essere il documento di una identità divina e, nello stesso tempo, della necessità di un ascolto profondo e radicale della parola del Cristo, che passa dalla croce per giungere alla risurrezione.

**VIAGGIO APOSTOLICO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON LA SOCIETÀ CIVILE
E CON IL CORPO DIPLOMATICO (SINTESI)**

Vorrei parlarvi attraverso un'immagine, che ben simboleggia la luminosa bellezza di questa terra: l'immagine del diamante. Care donne e uomini congolese, il vostro Paese è davvero *un diamante del creato*; ma voi, tutti voi, siete infinitamente più preziosi di ogni bene che sorge da questo suolo fecondo! Sono qui ad abbracciarvi e a ricordarvi che avete un valore inestimabile, che la Chiesa e il Papa hanno fiducia in voi, credono nel vostro futuro, in un futuro che sia *nelle vostre mani* e nel quale meritate di riversare le vostre doti di intelligenza, sagacia e operosità.

Coraggio, fratello e sorella congolese! Rialzati, riprendi tra le mani, come un diamante purissimo, quello che sei, la tua dignità, la tua vocazione a custodire nell'armonia e nella pace la casa che abiti. Rivivi lo spirito del tuo inno nazionale, sognando e mettendo in pratica le sue parole: «Attraverso il duro lavoro, costruiremo un Paese più bello di prima; in pace». Dall'inizio del mio viaggio desidero dunque rivolgere un appello: ciascun congolese si senta chiamato a fare la propria parte! La violenza e l'odio non abbiano più posto nel cuore e sulle labbra di nessuno, perché sono sentimenti antiumani e anticristiani, che paralizzano lo sviluppo e riportano indietro, a un passato oscuro. A proposito di sviluppo frenato e di ritorno al passato, è tragico che questi luoghi, e più in generale il Continente africano, soffrano ancora varie forme di sfruttamento. C'è quel motto che esce dall'inconscio di tante culture e tanta gente: "L'Africa va sfruttata", questo è terribile! Dopo quello politico, si è scatenato infatti un "colonialismo economico", altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredato, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra lo rendono "straniero" ai suoi abitanti. Il veleno dell'avidità ha reso i suoi *diamanti insanguinati*. È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca. Ma questo Paese e questo Continente meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione: **giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare.**

L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni! **Si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli**, dove al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente. Guardando a questo popolo, si ha l'impressione che la Comunità internazionale si sia quasi rassegnata alla violenza che lo divora. Non possiamo abituarci al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti all'insaputa di tanti. Si conosca quanto qui accade. I processi di pace in corso, che incoraggio con tutte le forze, siano sostenuti coi fatti e gli impegni siano mantenuti.

Cari amici, il Padre del cielo vuole che sappiamo accoglierci come fratelli e sorelle di un'unica famiglia e lavorare a un futuro che sia insieme agli altri, non contro gli altri. «*Bintu bantu*»: così, con molta efficacia, un vostro proverbio ricorda che la vera ricchezza sono le

persone e le buone relazioni con loro. In modo speciale le religioni, con il loro patrimonio di sapienza, sono chiamate a contribuirvi, nel quotidiano sforzo di rinunciare a ogni aggressività, proselitismo e costrizione, mezzi indegni della libertà umana. Quando si degenera nell'imporsi, andando a caccia di seguaci in modo indiscriminato, con l'inganno o con la forza, si saccheggia la coscienza altrui e si voltano le spalle al vero Dio, perché – non dimentichiamolo – «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17) e dove non c'è libertà, non c'è lo Spirito del Signore.. Il diamante, nella sua trasparenza, rifrange in modo meraviglioso la luce che riceve. Molti di voi brillano per il ruolo che ricoprono. Non ci si lasci manipolare né tantomeno comprare da chi vuole mantenere il Paese nella violenza, per sfruttarlo e fare affari vergognosi: ciò porta solo discredito e vergogna, insieme a morte e miseria.

Fa bene invece accostarsi alla gente, per rendersi conto di come vive. Le persone si fidano quando sentono che chi le governa è realmente vicino, non per calcolo né per esibizione, ma per servizio. Nella società, a oscurare la luce del bene sono spesso le tenebre dell'ingiustizia e della corruzione. Dio è dalla parte di chi ha fame e sete di giustizia (cfr Mt 5,6). Non bisogna stancarsi di promuovere, in ogni settore, il diritto e l'equità, contrastando l'impunità e la manipolazione delle leggi e dell'informazione. Ma tanti bambini non vanno a scuola: quanti, anziché ricevere una degna istruzione, vengono sfruttati! Troppi muoiono, sottoposti a lavori schiavizzanti nelle miniere. Non si risparmino sforzi per denunciare la piaga del lavoro minorile e porvi fine. Quante ragazze sono emarginate e violate nella loro dignità! I bambini, le fanciulle, i giovani sono il presente di speranza, sono la speranza: non permettiamo che venga cancellata, ma coltiviala con passione!

Pregheira dal Congo

*Oggi niente mi impedirà di danzare
e la terra tremerà sotto i miei piedi:
io sono l'uomo, la donna della danza!
Oggi niente mi impedirà di suonare
e il mondo intero ascolterà la mia musica.
Oggi niente mi impedirà di cantare e
l'intera umanità rimarrà commossa: io sono
l'uomo, la donna, della gioia di vivere!
Ogg. né fame, né povertà, né malattia, né
siccità, né guerra, né miseria: oggi è
Pasqua!*

*Niente mi impedirà di lodarti, danzarti e
cantarti.
Tu sei Risorto e mi salvi, tu sei Risorto e mi
fai vivere. Chi, meglio di me, potrebbe
danzare? Chi, meglio di me, può percuotere
il tamburo? Oggi, Signore, sulle ceneri
della mia vita, sugli scheletri della guerra e
della fame, sull'aridità delle nostre siccità...
io ti canto, danzo per i miei fratelli e sorelle
che hanno perso il canto e la gioia, che
hanno smarrito il sorriso e la danza...
perché tu sei Risorto!*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE 2023

Accogliamo il Signore che viene a visitare le nostre case!

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 13 FEBBRAIO dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040